# la Cittadella

*Esce a Trieste, il lunedì*

**Trieste**
**6 novembre 2000**

☆ ☆ ☆

Direzione e redazione in via Guido Reni, 1. Cap 34123. Tel. 040.3733.224. Disegni e manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Spedire la corrispondenza a «Melchiorre» rubrica «Così è se vi pare».

☆ ☆ ☆

**ANNO LIV - N. 2417**
ANNO LIII - N. 2246
Sped. abb. post. Gr. 1/70
Settimanale


## Elezioni americane

### *Cosa dirà la gente?*

— Ma 'sto Bush xe quel Bush o xe el fio?
— Mi no go li go visti nissun dei due. Come i xe?
— Ma no Gore, sempia! Se disi Gor. Al Gor. Al: come Al Capone...
— Mi me ricordo, figùrite, ancora de co' iera Truman co' qua iera i Americani... Ma no qua Truman, mona: i Americani!
— Ma cossa, mama, che la Débegnac sa chi che dei dò vinzi, mama! La Débegnac vol saver sempre tuto, anche chi che vien dopo de Ily...
— No, no, no: Mussolini no xe mai stà in America: se 'l fussi stà, saria stà tuto altro...
— Messico no xe Sudamerica, che tuti credi che sia, e inveze xe Nord America. Cossa ghe entra che i parla spagnol?... Anche in California i parla spagnol. Anzi là xe tuto bilingue, come qua a San Dorligo. Dolina difati.
— Rusvelt xe stà el più longo... Ma no el più alto, povero, che el iera sempre in carozela...
— Nixon i lo ga mandà via per via de una specie de Tangentopoli, che dopo i se ga pentì, perché lui forsi iera el meo de tuti.
— Kenedy? Kenedy xe un mito, ma cossa ga fato Kenedy? Solo che disastri... E po', te prego, quela storia de Marilin Monròe...
— Che vinzi chi che vol, Per mi no cambia un klinz.
— Mi credo che i scrivi 'sta roba solo per insempiar la gente...

Dieci vergini presero le loro lampade, e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque savie. Ora le stolte presero sì le lampade ma non portarono l'olio con sé. Le savie invece presero con le lampade anche l'olio nei loro vasetti. Tardando poi lo sposo, cominciarono tutte a sonnecchiare e si addormentarono. Sulla mezzanotte risonò un grido. Ecco viene lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte le vergini si alzarono e misero in ordine le loro lampade. Ma le stolte dissero alle savie: Dateci un po del vostro olio perché le nostre lampade si spengono. Le savie risposero: Che non ne manchi né a voi né a noi andate piuttosto da chi lo vende e compratevene. Ora mentre andavano a comprarne, venne lo Sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze e la porta fu chiusa. Da ultimo vennero le altre vergini dicendo: Signore, Signore, aprici: ma egli rispose: In verità vi dico non vi conosco. Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora. (Matteo XXV). State in guardia, vigilate, perché non sapete quando sarà quel tempo. È come un uomo partito per un lungo viaggio, che lasciando la sua casa, ha rimesso ai suoi ogni autorità assegnando a ciascuno il proprio compito. Vegliate dunque perché non sapete quando il Signore della casa debba venire. O tardi, o verso la mezzanotte, o al canto del gallo, o al mattino, per timore che arrivando all'improvviso non vi trovi addormentati. (Marco XIII)

# I pifferi di campagna

Se c'è qualcosa che in Italia non manca, sono i dizionari, adesso anche in dischetti da inserire nel computer, tutti firmati da linguisti illustri, a cominciare dallo stesso ministro della Pubblica istruzione. Eppure, benché gli editori si sentano in dovere di pubblicarne ogni anno ristampe aggiornate, neanche fossero elenchi telefonici, molti italiani non si prendono la briga di consultarli. Peccato, perché se lo facessero scoprirebbero che il termine «strumentalizzazione» chiamato ogni giorno a rappresentare il peccato mortale, significa semplicemente «servirsi di qualcosa o qualcuno per un proprio fine». E allora? Che cos'altro fanno, gli uomini di partito, dal capo del governo, all'ultimo attivista di periferia, se non utilizzare a proprio vantaggio gli errori, le omissioni e gli infortuni degli avversari politici? Tutto ciò, soprattutto nelle vigilie elettorali, fa parte del gioco e adesso che l'Italia sta vivendo una delle più lunghe campagne di preparazione al voto del dopoguerra, dobbiamo rassegnarci a veder «strumentalizzare» anche gli starnuti dei rivali.Non è a dire, del resto, che di là dall'Atlantico – nonostante il diuturno impegno di professionisti della persuasione al servizio dei candidati alla presidenza – il confronto tra Bush e Gore sia di stile molto più elevato. Difatti, come già abbiamo visto accadere sin dai tempi di Truman, basta assai poco – un'esitazione, un balbettio, un moto di stizza, una cravatta sbagliata – per far passare or l'uno or l'altro in testa, dopo ogni faccia a faccia.

Ma quant'è fondata la convinzione che, sostituendo al classico «calunniate, calunniate», il più moderno «strumentalizzate, strumentalizzate», qualcosa effettivamente resterà? Ormai, a più di mezzo secolo dalla restaurazione della democrazia e avendo visto i campioni sia della Prima, sia della Seconda Repubblica ricorrere agli stessi espedienti (tutto sommato più ingenui che scandalosi) per cercar di screditare la concorrenza, gli elettori, sempreché non abbiano perso la voglia di votare, sono – si spera – abbastanza smaliziati per non lasciarsi suggestionare dalle trovatine dialettiche, e badare invece sia alla sostanza dei programmi, sia alla capacità di tradurli in atto.

A dimostrare anche ai meno avveduti che a contare veramente sono le virtù politiche e morali di chi chiede il voto e non i peccati, veri o presunti del suo oppositore, è arrivato a proposito il penoso, quanto istruttivo episodio dell'imbroglio di Verona, sul quale, dopo il can-can di due settimane fa, tutti sono impazienti di far calare il sipario dell'oblio, essendo stato fonte di lievi imbarazzi sia a destra, sia a sinistra. Mai come in quel caso si è visto che chi, nella prima fase, andò per strumentalizzare, fu a propria volta strumentalizzato nella seconda. Proprio come i pifferi di montagna, o meglio di campagna (elettorale).

Fin troppo facile, è stato prendere in castagna (anzi in castagnetta) il malcapitato leader di maggioranza che aveva richiamato l'opposizione al «dovere di fare un esame di coscienza dopo la vile aggressione» (inesistente), così come sin troppo ovvia era apparsa, in precedenza, la tentazione di approfittare della vicenda per un pugno di voti in più.

**RUBEN**

## VENTO dell'OVEST

**GRAECIA CAPTA**

*Sessant'anni fa tondi tondi – e lo ricordavo spesso ai miei amici greci di Trieste anche quando tondi non erano – io ero entrato da pochi giorni in Prima Liceo e Mussolini in Grecia. Pensate un po' come sarebbe cambiata la nostra storia – e questo lo dicevo a tutti i miei amici – se le parti si fossero invertite. Ovvero se Mussolini fosse entrato in Prima Liceo e io in Grecia. Per il sacramentale viaggio d'istruzione, naturalmente.*

*Tutti e due ci saremmo istruiti un po' di più, nessuno avrebbe combinato sciocchezze e sarebbe stata tutta un'altra storia. O meglio, tutta un'altra Storia, con la esse maiuscola. Le cose, in realtà andarono tutto in altro modo: io entrai in Liceo e Mussolini in Grecia. Ma chi glielo aveva fatto fare? Se lo domandano ancora tutti.*

*La notizia arrivò, come al solito con la radio e – ricordo – subito venne fatto il nome di un fiume, il Kalamàs che che scorreva (e penso scorra ancora, senza piene tipo Po) in Epiro, poco più in là del confine con l'Albania. (Il confine Sud, naturalmente, mentre oggi si parla per lo più del suo confine Nord). Le nostre truppe, diceva all'incirca il Bollettino, hanno oltrepassato il confine greco e hanno raggiunto il fiume Kalamàs. Del quale, malgrado fossimo in Liceo e sapessimo, fin dal Ginnasio, tutto sulla Grecia, apprendevamo solo allora l'esistenza.*

*È proprio vero: gli esami con la scuola, e con la vita non finiscono mai.*

**ATLANTE E CALAMAIO**

*Lo cercammo – il Kalamàs – quel pomeriggio in collegio sul grande atlante del Touring con l'aiuto di un anziano, bizzarro e saggio istitutore che aveva sempre la camicia alla Robespierre e una gran testa de cavei, come si dice da noi. Era un tale che, appena poteva, diceva «Insomma della somma dei somari della Somalia» oppure «Che bell'oggi che è oggi, speriamo che anche domani sia un bell'oggi». E altre facezie del genere.*

*Aveva fatto la guerra, la Grande Guerra, con gli Alpini e portava sempre all'occhiello il distintivo di Ex Combattente. Quello blu, con l'elmetto. Il che, pare lo esentasse di mettersi in divisa del Partito. Non solo, ma anche dal mettersi, perfino il 28 ottobre, in cravatta e camicia nera. Come allora usavano fare tutti gli antifascisti più noti e quasi ufficiali.*

*Un giorno, o meglio qualche giorno dopo – era il 4 novembre 1940 – poiché il Bollettino aveva parlato di nuovo del Kalamàs, chiuse rumorosamente l'atlante del Touring e disse: «Basta, siamo sempre dentro nel Calamaio!».*

*La passeggiata novembrina era finita. Non era un bell'oggi, quell'oggi, proprio per nessuno. Né per quell'oggi né per il domani.*

**LA CITTÀ DEI CAFFÈ**

*Trieste è la Città dei Caffè. Con la maiuscola. Dei Caffè mitteleuropei da salvare, perché ne sono rimasti ormai pochi. Il solito «San Marco», il «Tommaseo» e anche, in extremis, il «Torinese». Quanti ne sono già spariti? Non faccio nomi, se no non arrivo a scrivere altro in questo modesto spazio.*

*Comunque a Trieste, Città dei Caffè, un secolo fa si poteva leggere sul «Piccolo», – in caffè e sulla stecca – quanto segue: «"Non si servono signore sole". È il precetto adottato negli ultimi tempi da qualche caffè cittadino per evitare la presenza di quelle che non possono rimanere cinque minuti in un pubblico esercizio senza dimostrare il loro «orrore per la solitudine».*

**IL REGOLAMENTO**

*«L'altra mattina, in uno dei caffè cittadini in questione – leggo sempre sul «Piccolo» del 1900 – entra e si siede una signora sola: poteva essere una forestiera, poteva essere una triestina che volesse far l'ora per raggiungere il marito, o si sentisse lo stordimento del cambio di stagione o qualche altro malessere, certo non ispirava il sospetto che essa fosse sola per cercar compagnia. Le si avvicina il cameriere e le recita il paragrafo del suo regolamento: "Non si servono signore sole"».*

*«Confusione della signora. Le pare che tutti la guardino. Si avvicina al Direttore dell'esercizio, tanto per non far la figura d'esser messa alla porta. Impossibile porre riparo alla situazione: quando il regolamento c'è bisogna applicarlo. Mille scuse ma è scritto così: "Non si servono signore sole". La confusione della signora aumenta; il suo imbarazzo muove veramente a compassione. Impietositi, due signori che siedono a un tavolo vicino intervengono: "Se la Signora vuole prendere posto qui...".*

*«Ed ecco la signora seduta accanto a due persone gentili e rispettose sì, ma del tutto sconosciute. Adesso la situazione è del tutto conforme al regolamento. E il Cameriere serve con un inchino, la tazza di caffè».*

*A Trieste, la Città dei Caffè, è andata, va, e andrà sempre così.*

*Con la quale resto il V/s aff.mo*

**PADRETERNO**

## CLANDESTINI E DROGA

— Fra questi e quei el nostro confin xe un coca-colabrodo...

# Antipasto di zucca

Novembre, anticamera della fine di un altro anno. Strano mese che, nonostante i trenta dì, come recita la filastrocca, ci offre l'impressione di essere il più lungo dei dodici. Mese di attese, già storiche. Ammesso che ce ne sia il ricordo o almeno la conoscenza.

Per le «novissime» generazioni l'antipasto di novembre ha ormai il sapore delle usanze d'Oltreoceano che vanno sotto il nome di «Halloween». Dapprima una febbricola insignificante, poi, poco alla volta, una febbre diffusa con la complicità della filmistica hollywoodiana e del virus consumistico. Ormai «Halloween» sta diventando la prima festa di Novembre. Quel che è peggio, la sola e unica. Le altre si avvicinano vieppiù all'archivio.

Dov'è il rischio? Che anche le ragioni della festa e la razionalità del ricordo vengano ingoiate da un nuovo tipo di globalizzazione di marca importata. Un altro passo sul cedimento della propria identità e perfino su quella sacralità civilissima che, a Novembre, poneva finora al primo posto Tutti i Santi e la memoria dei defunti. Inutile scomodare il Foscolo o almeno altri settanta fra scrittori e poeti europei. Ormai lo stesso Bollettino della Vittoria fa la figura di un comunicato stampa datato. E San Giusto? Una zucca può prendere il suo posto senza dimenticare che, con il nostro melone pianta erbacea anch'essa, potremmo perfino considerarci un po' antesignani di «Halloween».

Gli emuli arrabbiati di Seattle non trovano niente da dire sulla globalizzazione delle festività? Certo che no, dal momento che preferiscono i criminalizzati hamburger a un piatto di «porzina» e un panino a sette strati a un compiacente «misto caldaia». La rivoluzione finisce a tavola. I nuovi gusti sono fatti a stelle e strisce. Peccato che le cose migliori, se ci sono e quando ci sono, non trovino imitatori dalle nostre parti.

Ma allora «Halloween», per dirla con l'imbecillità di moda in Italia, è di destra o di sinistra? Sicuramente il simbolo della zucca vuota ci avverte sul fatto che una domanda simile può perfino essere posta.

**BASCO**

## Visioni caleidoscopiche

Ha fatto scalpore l'esplosiva proposta di autonomia per il Veneto avanzata dal presidente di quella Regione, Galan.

***

*Il Bombardo Veneto*

***

L'importazione in Italia del carnevale di Halloween, del tutto estraneo alle nostre tradizioni, è considerata l'ultima follia.

***

*La zucca pazza.*

***

Con l'abolizione della leva obbligatoria si prevede che diminuirà molto il numero degli obiettori di coscienza.

***

*La coscienza di meno.*

***

Il Papa ha condannato severamente gli sportivi che alla vigilia delle prove atletiche più impegnative fanno uso di sostanze stimolanti.

***

*La pillola del giorno doping.*

## PER CHI SUONA LA CAMPANA

### ★★★★★★★★★★★★★★ *I MESI PIÙ LUNGHI* ★★★★★★★★★★★★★★

*Qui occorre stabilire nuove tecniche di resistenza. Scavare la trincea in giardino (chi ce l'ha: al Giardino Pubblico pensano già i lavori in corso), mettere l'elmetto, soprattutto spegnere la televisione. Cari lettori, siamo in novembre. Bene che vada, voteremo alla fine di aprile. Sono sei mesi di campagna elettorale ininterrotta. Sei mesi di «Porta a porta» decisivi, visto che ormai le dichiarazioni importanti non vengono rese in Parlamento, ma sulla Rete uno. E, soprattutto, sei mesi di banalità. La casa delle libertà, qualsiasi cosa voglia dire la frase, accuserà il governo ogni volta che piove. L'ulivo, che per metà si è trasformato in margherita, accuserà Bossi di secessionismo e Berlusconi di avere troppi soldi e troppi interessi in ogni occasione. Che noia: si potrebbe scrivere tutto prima.*

*Poi andremo a votare, e magari metà degli italiani se ne starà a casa. Non ascoltate quello che diranno. Non sono assenteisti. Sono normali cittadini che non ne possono più di sentire dar la colpa di tutto e del contrario di tutto alle sinistre oppure, alternativamente, al conflitto di interessi. E poi sono cittadini che sanno benissimo che il novanta per cento delle decisioni dei governi, di qualsiasi governo, sono obbligate; e che tutta la scena riguarda un banale dieci per cento: il direttore del Tg1, quali tasse levare quando crescono soldi, come saranno le targhe delle auto la prossima volta che le cambieranno (cambiare le targhe è il grande hobby dei nostri ministri). Non c'è più neppure la lira da tenere d'occhio, come è successo fino ai tempi di Ciampi e di Amato (quell'altra volta): ci pensa un olandese, per la verità non troppo bene. Per il poco che resta, tanto varrebbe mandare al governo Buttiglione.*

*Si occupasse qualcuno di problemi seri. Per esempio, del fatto che ci permettiamo di avere due polizie, più una terza che spera di diventarlo (la Finanza) ciascuna con la sua marina, la sua aviazione, le sue truppe da sbarco. Le portaerei non le hanno ancora chieste, ma lasciate fare al tempo. Succede che un giovanotto con problemi economici decide di sparire in Sardegna, e la polizia, obbedendo come un sol uomo al richiamo del ministro, che vuole sempre dare una risposta forte al crimine, si mette a disturbare tutte le mandrie dell'isola con i suoi cingolati e la sua aviazione. Intanto la concorrenza, cioè i carabinieri, si mette ad ascoltare il telefono di casa del giovanotto, e lo pesca mentre sbarca dal traghetto sotto falso nome, tanto per dimostrare che gli altri sono un po' gonzi, ministro compreso.*

*Felici di tutto ciò sono ovviamente i malfattori, per i quali tre o quattro polizie sono quasi meglio di nessuna polizia. Ma vi pare che di tutto ciò qualcuno farà parola, nei tragici sei mesi che ci aspettano? Figuriamoci: anche gli agenti, e i militi, e i finanzieri, e gli agenti delle forestali, delle Guardie costiere, e delle future milizie regionali, tutti ovviamente eredi di una grande tradizione che risale al Risorgimento, vanno a votare. Sempre che non si stufino anche loro di questa interminabile campagna elettorale.*

**VICEVERSA**

## LA GLOBALIZZAZIONE

— Come mai Halloween ga tanto sucesso in Italia?
— Perché in Italia no manca né zuche, né zuconi...

## I BAMBINI CI GUARDANO

— Oggi vi parlerò della pillola del giorno dopo...
— Del giorno dopo di che?

## SOGNI PROIBITI

— Go leto che i emigrati che xe nati qua soto Francesco Giusepe pol domandar la citadinanza italiana...
— E quei che xe restadi qua pol domandar la citadinanza de Francesco Giusepe?

# CALEIDOSCOPIO

IL TALLONE D'ACHILLE

## Peccare con ricetta

**Certo che, come dicevano le femministe di una volta, siamo in mano ai maschietti, e per di più ipocriti, dice la signorina graziosa che non nasconde che la carne è debole. Viene introdotta la pillola del giorno dopo, racconta, e sia chiaro che succede proprio perché se non accadesse faremmo ridere l'universo, e in ogni modo tutti la comprerebbero dietro il più vicino confine. I maschietti al governo non possono fare la figura di farci passare per il Burundi, e così per una volta devono far finta di superare anche le proteste della Chiesa, come sempre contraria a ciò che rende la vita gaia. Però non possono rendere la vita semplice e tranquilla, come succede in tutto il mondo: uno va in farmacia, compera la pillola, chiede se è possibile avere un bicchiere d'acqua, e via. Oppure, come succede in Francia, uno la trova nell'infermeria della scuola.**

**No, ci vuole la ricetta del medico, dice la fanciulla. E così già si introduce la temperanza obbligatoria il venerdì e il sabato sera: vai a trovare il medico che firmi la ricetta durante il fine settimana, e per la domenica è un bel problema anche trovare l'eventuale farmacia. Si può essere intemperanti, ma solo dalla domenica al giovedì. E passi, continua la giovane, ma il bello è che la ricetta vale per una volta sola, giusto per dare da lavorare ai medici di famiglia. L'alternativa è quella di pensarci prima, sempre e solo noi (mai che queste faccende tocchino all'altro sesso).**

**E in questo caso guai a consumare la scorta troppo presto: uno già immagina le occhiate del medico di base, benedetta figliola, dovresti fare una vita più regolata. Succede così, conclude, anche perché i ministri della sanità sono sempre maschietti anche loro. Poi si ferma un attimo a pensare: no, c'è stata anche Rosi Bindi. Appunto, come volevasi dimostrare.**

**V.**

## Cari responsabili,

*gran cosa la completezza dell'informazione, sennonché troppi sono coloro che usano interpretarla non già nel senso di approfondire le notizie, bensì in quello di allargare i commenti. Che importa se il sociologo, la femminista, il pedagogo, l'etnologo, l'ambientalista e il resto della solita compagnia pontificante forniscono opinioni prefabbricate da adattare di volta in volta ai casi sui quali vengono richiesti di pronunciarsi?*

*Per loro il famigerato Veneto «bianco», già democristiano, poi leghista o forzista, è reazionario, xenofobo e razzista quindi qualsiasi infamia sia data per avvenuta nel Nord-Est d'Italia, la colpa va collettivamente attribuita alla sua marcia società.*

*Ricordate Pietro Maso, il ragazzo di buona famiglia che ammazzò papà e mamma per poter scialacquare il loro denaro con gli amici? Un noto sociologo di pronto intervento non esitò a far ricadere la responsabilità di quel delitto sull'intera provincia di Verona. La stessa che, nei giorni scorsi è stata accusata del pestaggio immaginario d'uno pseudomartire dell'antisemitismo zelantemente fotografato con un candelabro a sette braccia in primo piano. Che cosa ci facesse quell'oggetto di culto ebraico, in casa d'un insegnante cattolico di teologia non si sa. A meno che non facesse brodo. Brodo di cultura della duplice speculazione vittimistico-progressista.*

*

## GIACOBBE E ESAÙ

— Anch'io avevo un Grande Fratello stupido...

## ALBUM DELLE MALDOBRIE

# La marcia Radetzky

– El Cadetto Giadrossich, siora Nina, gaveva la passion de sonar el violin e, mato per la musica che el iera, suo zio ghe gaveva portà de Viena un dei primi fonografi.

– Quei cola tromba, sior Bortolo?

– Sicuro. Iera una casseta tuta in lustrofin, cola tromba e po' i cilindri che se cambiava. No iera dischi, iera cilindri.

– Bel!

– Bel, sì. Ma una volta, con 'sto fonografo, al Cadetto Giadrossich ghe ga tocà un truco sul «Carlo Sesto».

– Un vapor?

– Vapor de guera: el «Carlo Sesto» iera un incrociator dela Marina Austro-Ungarica, che mi iero imbarcà là co' el Cadetto Giadrossich iera de leva. Lui iera assai apassionà de violin, come che ve go dito e el sonava.

– Ma el sonava el violin o el sonava dischi?

– Cilindri iera quela volta, siora Nina, ve go dito. El sonava el violin andandoghe drio al fonografo, per far pratica co' el iera franco de servizio. Insoma xe stà cussì che xe nata quela roba...

– Quala quela?

– Spetè, spetè: ierimo in crociera. In visita di cortesia ai porti del Regno.

– Che Regno, sior Bortolo?

– El Regno dei Cieli! Ma dài, siora Nina: el Regno d'Italia. Perchè quela volta, cussì come che noi ierimo Impero, lori iera Regno. Ma no ga importanza. El fato xe che 'sto Cadetto Giadrossich iera un birichin, una macia. Bel giovinoto. E lu in ogni porto regnicolo el gaveva putele a boca desidera.

– E vù andavi con lu?

– Sì propio! No iero miga uficial mi! Iero nostromo de dissiplina.

– Che sarìa stà cossa?

– Nostro-omo de dissiplina po'. Adeto al ordine, ai raporti, ale punizioni. Tuto passava per le mie man. Insoma 'sto Primo Cadetto Giadrossich, una sera xe tornado a bordo tardi come el suo solito, e el Capitano Prohàska che lo ga trapà sula biscaìna lo gà relegà in gabina. Perchè i uficiai vigniva relegai per punizion nela propia gabina de lori. Mi son andà là col bilieto de punizion che el me lo firmi. E alora el me fa, mi fa mi dice 'sto Cadetto Giadrossich: «Senti, ti che ti xe come mi dele Vece Province, che semo patrioti, se mi vado in tera, ti ti me fa la spia?». E mi ghe digo: «Sior Cadetto Giadrossich: mi no parlo, però se vien l'Ispeziente per l'ispezion, cossa ghe digo?».

– Ah, perchè i vigniva a far ispezion?

– Miga che i perquisiva le gabine. L'uficial iera relegado sula sua parola de uficial. Ma però l'Ispeziente podeva dimandar. E mi cossa ghe disevo? «Bon – me disi 'sto Cadetto Giadrossich – ti, Bortolo no ti ga de dir gnente, perchè mi sonerò el violin in gabina». «Ma come – ghe digo mi – alora no volè andar in tera?». Insoma per farvela curta, savè coss'che el ga fato? El ga messo su un disco, un cilindro dài, de un violinista e via lu. Mi dovevo andar ogni tanto drento, darghe la corda e cambiar cilindro, cambiar disco, come che volè.

– E no i ve vedeva andar dentro e fora?

– Sì, ma una volta andavo col cafè, un'altra cola camisa stirada, un'altra con un'altra roba e po' seravo a ciave.

– E xe andà tuto lisso?

– Fin quando xe passado l'uficial dela ronda de bordo cola lista de punizion. El iera un ungarese, tremendo per la dissiplina. Co 'l senti el violin, 'sto mostro se ferma e el disi: «Paganini». «No, ghe digo mi, Giadrossich. Erst Kadett Giadrossich gestrafen». In punizion, insoma.

– Mama mia, e no 'l se ga inacorto?

– No, el iera come incantà. Savè i ungaresi per el violin xe come mati. E el ga dito: «Bravo Cadetto Giadrossich», mi calcolo, perchè el parlava per ungarese. Insoma gnente, el va via, mi iero oramai con el cuor in pase, zà finido el cilindro de Paganini, co' me lo vedo che el vien zò dela scaleta.

– Ma chi?

– Ma l'uficial de ispezion, che el tornava, siora Nina, apassionà de violin. Go avù apena el tempo de corer drento in gabina, de ficar sul fonografo el primo cilindro che me xe capità sotoman, de vignir fora e de serar la porta a ciave, che 'sto Ispeziente me xe davanti.

– E alora?

– E alora ga tacà la Marcia Radetzky, siora Nina: trombe, piati, tamburi, oboi... tuta la banda dei Kaiserjegher de Viena, zento e vinti de lori. Maestro von Kluge dirighirt.

**C & F**

## CRONACHE DEL SEMIBUIO

### TELEVISIONE

## Guerra di miliardi

Canale 5 sta mandando in onda tre settimane di «Chi vuol essere miliardario?» con Gerry Scotti, trasmissione che ha avuto molto successo. A questo colpo di scena («Chi vuol essere miliardario?» arriva sempre un po' a sorpresa con un preavviso minimo) di Mediaset, la Rai ha contrattaccato con un'ammissione di debolezza davvero sconcertante se si considerano i mezzi e l'esperienza a sua disposizione.

Già Rai2 trasmette da diverse settimane «Greed» condotto da Luca Barbareschi che, sia pure con qualche minima differenza, è un doppione della trasmissione di Scotti. All'arrivo di «Chi vuol essere miliardario?» anche Rai1 è scesa in campo, varando in fretta e furia un «Quiz Show» condotto da uno spaesato Amadeus, tolto di peso da «In bocca al lupo». Anche se la Rai sostiene (esistono casi in cui è una buona idea starsene, almeno, zitti) che la formula di «Quiz Show» risale ai lontani anni '50, non si può non accorgersi che è un altro doppione ancor più doppione di «Greed» e mandato in onda in contemporanea al programma di Scotti.

Sono questioni di soldi, perciò è perfettamente inutile parlare di pudore o di correttezza, ma una «grande potenza» come la Rai, avrebbe fatto una figura assai più signorile ad accettare una blanda sconfitta di tre settimane (in effetti, non è che «In bocca al lupo» andasse poi male), oppure avrebbe potuto, con un po' di coraggio e a patto di avere a disposizione gli uomini adatti, mandare in onda qualcosa di completamente diverso. Non dico di innovativo, ma di diverso sì. Con tutti i programmi che girano per il mondo, non ce n'era proprio nessuno che servisse alla bisogna, senza ridursi a fare una simile figuraccia?

Tra l'altro, la scelta, per quanto spudorata, è risultata vincente: una fetta di spettatori a Gerry Scotti è stata rosicchiata e non proprio una fetta da poco: tutti quelli che, avendo un televisore che si accende automaticamente su Rai1, non si sono accorti della differenza.

La differenza che vedo io è che Scotti si mangia Amadeus in quanto a simpatia, bravura e affidabilità (Amadeus ha i suoi pregi, ma una trasmissione così non fa per lui) e che i concorrenti Rai, curiosamente, più chiacchieroni e «spigliati» suonano un po' falsi. E dire che le reti Mediaset si sono conquistate in anni e anni di lavoro la fama di regno della falsità... L'altra differenza è che le risposte tra le quali i concorrenti devono scegliere su Canale5 sono contrassegnate da «A, B, C, D», mentre su Rai1 ci sono «1, 2, 3, 4» e (wow!!!) qualche volta addirittura «5».

**ROB**


MARIANO FARAGUNA
LINO CARPINTERI
direttori responsabili
Stampato presso Editoriale Il Piccolo
via Guido Reni, 1


### CINEMA

## X-Men

*«X-Men» di Brian Singer (il regista dei «Soliti sospetti») è un film che sostiene di esplorare le nuove frontiere della fantascienza, ma si ispira a un famoso fumetto nato negli anni '60. Infatti, la vicenda è piuttosto datata, avendo come tema centrale l'accettazione del diverso e la paura che egli incute alla comunità dei «normali».*

*Uno dei personaggi chiave è, non a caso, un senatore anti-integrazione e ciò conferma che il fumetto risale ai tempi in cui più vive erano le polemiche sui cittadini di colore discriminati. Oggi, ormai, i «diversi» (se ancora per qualcuno si usa questa parola) non sono più visti, almeno dall'opinione pubblica «ufficiale», come una minaccia da fronteggiare. Cade perciò la maggior parte dell'impatto emotivo della storia in cui la parte dei «diversi» è affidata ai mutanti.*

*La razza umana sta subendo mutazioni e la conseguenza è, contro ogni regola genetica, la comparsa di individui provvisti di poteri eccezionali. Essi si dividono in due schieramenti: quello dei «buoni», guidati dal professor Xavier (Patrick Stewart) che, sebbene si sentano respinti dall'umanità, ritengono giusto agire per proteggerla e quello dei «cattivi», controllati dal perfido Magneto (Sir Ian McKellen) che invece vogliono conquistare il potre.*

*In mezzo a questa lotta fra anziani signori c'è tutto il gruppo dei mutanti, dotati delle più svariate capacità: dallo sguardo che incenerisce, al controllo degli elementi, dall'autorigenerazione, al potere di distruggere ogni essere che toccano. Ovviamente, la gran parte del film prelude alla titanica battaglia finale in cui, altrettanto ovviamente, i mutanti buoni avranno la meglio.*

*Tra gli attori, un gruppo di giovani non troppo conosciuti. A lasciar traccia nella memoria è solamente «Wolverine», interpretato da Hugh Jackman, una specie di James Dean, solitario e disperato, munito di artigli di acciaio e quasi immortale. Se Patrick Stewart, già interprete della saga di «Star trek», è a casa sua in un film del genere, l'altro grande anziano del film, Sir Ian McKellen fa un po' stringere il cuore, come tutta una serie di superbi attori inglesi (da Laurence Olivier a John Gielgud) che, a una certa età, per denaro, han fatto qualsiasi cosa.*

**R**

## AUTUNNO EUROPEO, OVVERO LE GIORNATE SI ACCORCIANO

## La Gazzetta dei Diporti

## L'ora della verità

Il Giubileo degli sportivi meritava una doppia attenzione anche nostra: non tanto per l'esibizione degli idoli della pedata, quanto per quel che è successo prima e dopo, tra le ombre cupe del doping e il riapparire del calcio-scommesse. Il Papa è rimasto lì, inchiodato alla sedia, a godersi uno spettacolo che calcio non era ma un'insulsa esibizione di miliardari viziati, prima di ricevere l'omaggio di rito dagli adoratori del Dio Pallone. Non pensiamo che la Chiesa cattolica avesse bisogno di simile ribalta mediatica per rilanciare la parola divina.

Se si toglie il chiaro e comprensibile messaggio antirazzista di far correre dietro a un pallone uomini di razza e religione diverse (stavolta i fischi sono stati per il povero bianco, il cattolico Alex... ), l'incontro fra la Nazionale italiana e le «All Stars» raccattate per l'occasione, non è nemmeno servito a lanciare un invito alla distensione nell'ambiente del nostro calcio, visto quel che è successo a distanza di poche ore sui campi delle serie minori, dove si è combattuta sugli spalti più che in campo la solita «guerra». Resta da capire come mai il mondo del calcio nell'accettare di fare da cassa di risonanza del Giubileo degli sportivi non abbia pensato di coinvolgere anche i campionati minori, dalla B alla C2, ai dilettanti, per un momento di riflessione più ampio sulle realtà di un fenomeno in decomposizione.

Ma certo, di questo Giubileo come momento di pentimento e di perdono, aveva bisogno l'intero mondo dello sport, vista la richiesta di rinvio a giudizio formulata nell'immediata vigilia dal Di Pietro di turno nei riguardi dell'illustre professore che aveva legato il proprio nome e le sue cure a nomi importanti dello sport azzurro, protagonisti di trionfi indimenticati soprattutto nel ciclismo e nello sci di fondo. Di autoemotrasfusione come di eritroproietina abbiamo sentito parlare tanto, anche da qualche «pentito» prima che ci riempissero (non solo le orecchie) di anabolizzanti e di ormome della crescita, per qualche medaglia in più.

Ma basterà l'invito del Papa Sportivo «Occorre essere disposti a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è omesso in contrasto con gli impegni assunti... » per fare finalmente pulizia di certi personaggi? Di personaggi dei quali si discuteva già nello straordinario Giubileo degli anni '80. Nel terzo millennio dell'era cristiana il mondo dei diporti, quelli puri e semplici, chiede solo verità.

**EZIO**

## COSÌ È SE VI PARE

SCRIVERE A MELCHIORRE

Frutto son di chi va cauto
nell'usar troppo il cervello
le domeniche senz'auto
e gli autunni senza ombrello.

L'ombrello che conclude la strofa del nostro epigrammista Giorgio T. – com'egli stesso precisa – simboleggia le misure per prevenire le disastrose conseguenze delle grandi piogge stagionali. Ma questo i sagaci lettori l'hanno certamente capito da sé soli, ragione per cui, senz'altri preamboli, passo senz'altro al disbrigo della corrispondenza ordinaria.

### Il ratto d'Europa

L'ASCIUTTO (Lettera firmata) - *Caro Melchiorre, torniamo alla mitologia: eccoti una versione, aggiornata all'anno 2000, del ratto d'Europa:*

Giove, d'un toro assunte un dì le spoglie,
rapì l'Europa, ma poiché gli Dei
non son perfetti, si stancò di lei
come un mortale stufo della moglie
e, per trarre profitto da quel ratto,
pensò bene di chiedere un riscatto.

Niente da dire: un ottimo programma,
ma a chi, ma quando e, soprattutto, dove
rivolgersi poteva il sommo Giove,
non avendo l'Europa babbo e mamma
ed essendo fra tutti i continenti
quella ch'era più priva di parenti?

Giove ormai rassegnato era all'idea
di non poter levarsela di torno
quando l'Europa fu adottata un giorno
dall'Unione politica europea
che fu il riscatto di pagare lieta,
ma, beninteso, con la sua moneta.

A Giove quell'affare sembrò d'oro,
ma con l'Euro in caduta è naturale
che adesso non lo giudichi più tale.
Morale: a chi si travestì da toro
e del ratto d'Europa menò vanto,
che una bufala tocchi è sacrosanto.

**** *La nascita dell'Euro in tono euforico fu salutata come evento storico, ma storico – ed il fatto ci addolora – è soltanto il suo minimo, per ora.*

### Gioventù

E.D. (Lettera firmata) — *Gentile «Cittadella», insegnante quale sono da ventisei anni, ho notato nella gioventù «ribelle» d'oggi una strana mutazione rispetto a quella che popolava le aule di ieri e dell'altro ieri. Parlo degli estremisti, sia di destra, sia di sinistra i quali rivelano sé stessi in ciò che scrivono sui muri con la bomboletta spray pro o contro fenomeni politici e personaggi di cinquanta o addirittura cent'anni fa: Mussolini, Hess o Gaetano Bresci. Mi domando perché mai questi ragazzi guardino con nostalgia o con rabbia non già al presente, bensì al passato remoto. (Per tacere del futuro, che dovrebbe essere loro compito costruire). I giovani di dieci o vent'anni or sono, come facevo anch'io quand'ero studente, contestavano i propri genitori, per cui al pater familias reazionario si opponeva il figlio progressista e viceversa. Oggi avviene il contrario e vedo i giovani estremizzare anziché combattere le idee di padri. Se il papà è di sinistra, il figliolo è bertinottiano, cossuttiano o simpatizzante per quelli dei centri sociali; invece, i rampolli dei papà di destra, militano nella Fiamma tricolore o nelle file di Forza nuova. Ecco, allora, che – trascurando i problemi e i conflitti d'attualità – essi esaltano o maledicono regimi morti e sepolti, invocando – se di destra – il ritorno del fascismo e minacciando – se di sinistra – di emulare l'uccisore di Umberto Primo. Non ti sembra assurdo?*

**** Non del tutto. Forse quei ragazzi invidiano la sorte che i loro padri (e magari i loro nonni) ebbero di vivere – particolarmente in queste nostre terre – tempi di scontri frontali, inimicizie inconciliabili ed entusiasmi senza freno. Oggi per chi o contro chi dovrebbe battersi un giovane con altrettanto ardore? Non meravigliamoci se, non trovando campioni in cui riconoscersi o avversari che valga la pena odiare sulla scena politica attuale, c'è chi li va a cercare nel mondo delle ombre.

### Il gioco dell'Oca

VALERIO B. (Lettera firmata) — *Caro Melchiorre, la moda, instaurata dai «tabloid» impone da alcuni anni anche ai quotidiani italiani di formato tradizionale l'uso della prima pagina come vetrina delle notizie più importanti. Quindi, poiché tutte non ci possono stare, in quella sede vengono pubblicati soltanto uno o due capoversi del servizio e il resto viene rinviato alle pagine successive. L'accorgimento non ha molto senso in tempi che trovano il lettore già informato dalla televisione di quanto vedrà stampato: infatti egli compera i giornali non per apprendere le novità, ma per approfondirne la conoscenza. In più si è costretti non solo a voltar pagina, dopo aver letto poche righe di testo sotto un titolo (pratica quanto mai scomoda in autobus), ma altresì a mettersi alla ricerca, spesso non facile, del seguito. Soprattutto quello che viene definito «il maggior quotidiano del Paese» più di una volta fornisce indicazioni del tipo «continua a pag. 21» che si rivelano ingannevoli, poiché il completamento dell'articolo è reperibile in una pagina diversa da quella alla quale si è stati indirizzati. Che ne dite voi giornalisti di questo nuovo gioco dell'Oca? Non erano migliori i tempi in cui tutti gli articoli, tranne rare eccezioni, cominciavano, continuavano e terminavano nella stessa pagina?*

**** La risposta che ognuno di «noi giornalisti» può dare alla Sua domanda dipende da quanti anni egli ha. I vecchi del mestiere Le diranno senz'altro di sì, gli altri non so. E adesso indovini un po' a quale categoria appartengo io.

### Ci vuole tanto?

CARLA S.T. (Lettera firmata) — *Cari amici, ho letto la recente doglianza della «Cittadella» per il fatto che l'orologio dell'ex Pescheria centrale – già tradizionale indicatore del tempo ai triestini di molte generazioni — è stato lasciato fermo sul mezzogiorno (o sulla mezzanotte). Ci vuole tanto a ripararlo, se è guasto o a caricarlo, se funziona? Se la Pescheria destinata a diventare museo o chissà che, è stata «dismessa» come mercato del pesce, non vedo perché si debba «dismettere» anche il suo orologio.*

**** Lei dà ragione a noi e noi non possiamo che dar ragione a Lei. Tanto più che la cara vecchia pseudo-basilica delle Rive non è affatto in totale disuso. Infatti, al suo interno ci sono bancarelle di erbivendoli e l'acquario marino, al cui fianco si erge la torre con l'orologio ora fermo, è in piena funzione. Certe sciatterie e trascuratezze non giovano all'immagine di Trieste.

**MELCHIORRE**

## TAGLI ALITALIA E F.S.

— Xe la New Economy, ma per salvar i posti de lavoro i farà partir i aroplani dala stazion del Monfalcon e i treni dal aeroporto de Ronchi...

## IL CANTUCCIO delle Muse

### Le cose da fare

Adesso che vien scuro
ogni giorno più presto
no se ga tanta voia
de andar fora, e se resta
a casa... che sempre
xe qualcossa de far,
volendo: robe
che magari gavessimo
dovuto zà aver fato,
ma, insoma, no se pol
esser sempre de voia!

Po' fa malinconia
veder dala finestra
una foia che naviga
per l'aria: chi sa
dove che la va...

Povera gioventù mia,
dove te son?
Mah... Vedemo un momento
se per sbalio se intiva
un film decente, in 'sta
television..

**FULVIO**

## LA LEGGE EUROPEA

— Devo aver bevuto troppo vino transgenico...